

Apuleio

La perfida moglie del mugnaio

(*Metamorfosi*, 9,14,2-16; 22,5-23)

Nelle sue peregrinazioni Lucio, ormai con le sembianze di asino, è stato acquistato da un mugnaio ed è finito a lavorare in un mulino. Qui è però costretto a subire le crudeli percosse e i duri lavori imposti dalla moglie del padrone, una donna perfida e dissoluta che, con la complicità di una vecchia ruffiana, tradisce senza pudore il marito.

[14,2] Pistor ille, qui me pretio suum fecerat, bonus alioquin vir et adprime modestus, pessimam et ante cunctas mulieres longe deterrimam sortitus coniugam poenas extremas tori larisque sustinebat, ut hercules eius vicem ego quoque tacitus frequenter ingemescerem. **[3]** Nec enim vel unum vitium nequissimae illi feminae deerat, sed omnia prorsus ut in quandam caenosam latrinam in eius animum flagitia confluerant: **[4]** saeva scaeva viriosa ebriosa pervicax pertinax, in rapinis turpibus avara, in sumptibus foedis profusa, inimica fidei, hostis pudicitiae.

[14,2] Il mugnaio che mi aveva acquistato, uomo per altro onesto e con la testa a posto più di tanti altri, era incappato in una moglie di gran lunga la peggiore tra tutte le donne; con costei era costretto a sopportare una croce così pesante, sia riguardo all'amor coniugale, sia per l'andamento della casa, che io stesso, perbacco, in silenzio compiangevo spesso la sua sorte.

[3] Poiché non uno solo dei vizi mancava a quella donna infame, anzi tutti al completo eran confluiti in lei come in una latrina melmosa: **[4]** era crudele e stupida, civetta e ubriacona, ostinata e caparbia, spilorcia da far vergogna nell'arraffare per il suo interesse, scialacquatrice nello spendere pei suoi vizi, nemica della lealtà, avversaria dichiarata del pudore.

[5] Tunc spretis atque calcatis divinis numinibus in vicem certae religionis mentita sacrilega praesumptione dei, quem praedicaret unicum¹, confictis observationibus vacuis fallens omnes homines et miserum maritum decipiens matutino mero et continuo stupro corpus manciparat.

[15,1] Talis illa mulier miro me persequabatur odio. Nam et antelucio, recubans adhuc, subiungi machinae novicium clamabat asinum **[2]** et statim, ut cubiculo primum processerat, insistens iubebat incoram sui plagas mihi quam plurimas irrogari, et cum tempestivo prandio laxarentur iumenta cetera, longe tardius applicari praesepio iubebat. **[3]** Quae saevitia multo mihi magis genuinam curiositatem in suos mores ampliaverat. Nam et adsiduo plane commeantem in eius cubiculum quendam sentiebam iuvenem, cuius et faciem videre cupiebam ex summo studio, si tamen velamentum capitis libertatem tribuisset meis aliquando luminibus. **[4]** Nec enim mihi sollertia defuisset ad detegenda quoquo modo pessimae feminae flagitia. Sed anus quaedam stuprorum sequestra et adulterorum internuntia de die cotidie inseparabilis aderat. **[5]** Cum qua protinus ientaculo ac dehinc vino mero mutuis vicibus velitata scaenas fraudulentas in exitium miserrimi mariti subdolis ambagibus construebat. **[6]** At ego, quanquam graviter suscensens errori

[5] Inoltre, disprezzava la volontà degli dèi sino a calpestarla, poiché, in luogo di una religione che aveva il crisma della certezza, affermava con sacrilega superstizione di credere in un dio, ch'essa proclamava unico¹. Così, inventando riti che non avevano alcun fondamento, gettava la polvere negli occhi della gente e ingannava quel poveraccio del marito, ubriacandosi e prostituendosi da mattina a sera.

[15,1] Questa donna mi odiava al punto di sottopormi a una vera persecuzione. **[2]** Infatti, sin dall'alba, quando ero ancora a letto, gridava di attaccare alla macina l'asino arrivato di fresco; appena usciva dalla sua camera, mi si piantava alle costole e ordinava che, seduta stante, mi si impartisse una doppia razione di legnate. Quando tutte le altre bestie, all'ora dovuta, venivano slegate pel pasto, dava ordine ch'io venissi attaccato alla greppia molto più tardi.

[3] Il suo odio spietato spingeva sempre più la mia innata curiosità a controllare la sua condotta. M'ero infatti accorto che un giovanotto frequentava con grande assiduità la sua camera, e avevo gran voglia di vederlo in faccia com'era fatto, solo che il panno con cui mi si copriva il capo avesse concesso ai miei occhi un attimo di libertà: **[4]** non mi sarebbe certo mancata l'accortezza, per scoprire in un modo o in un altro le scostumatezze di quella donna malvagia. Il fatto è che ogni giorno era sua compagna inseparabile una vecchia megera che le faceva da ruffiana nelle sue dissolutezze e da intermediaria tra lei e gli amanti. **[5]** Con costei ella s'intratteneva subito a colazione; poi tutte e due, quando, mescendosi scambievolmente vino schietto, avevan mostrato la loro bravura nel bere, allora con subdole allusioni macchinavano scellerati imbrogli ai danni dell'infelice marito.

[6] Dal canto mio, ero certo adirato con Fotide che per errore, invece di darmi forma

1. È probabilmente un riferimento al cristianesimo, in cui emerge peraltro una certa diffidenza di Apuleio verso il monoteismo.

Photidis, quae me, dum avem fabricat, perfecit asinum, isto tamen vel unico solacio aerumnabilis deformitatis meae recreabar, quod auribus grandissimis praeditus cuncta longule etiam dissita facillime sentiebam.

[16,1] Denique die quadam timidae illius aniculae sermo talis meas adfertur auris: «De isto quidem, mi erilis, tecum ipsa videris, quem sine meo consilio pigrum et formidulosum familiarem istum sortita es, qui insuavis et odiosi mariti tui caperratum supercilium ignaviter perhorrescit ac per hoc amoris languidi desidia tuos volentes amplexus discruciat. **[2]** Quanto melior Philesitherus adulescens et formosus et liberalis et strenuus et contra maritorum inefficaces diligentias constantissimus! **[3]** Dignus hercules solus omnium matronarum deliciis perfrui, dignus solus coronam auream capite gestare vel ob unicum istud, quod nunc nuper in quendam zelotypum maritum eximio studio commentus est. Audi denique et amatorum diversum ingenium compara. [...]»²

[22,5] Sol ipsum quidem delapsus Oceanum subterrenas orbis plagas³ inluminabat, et ecce nequissimae anus adhaerens lateri temerarius adulter adventat, puer admodum et adhuc lubrico genarum splendore conspicuus, adhuc adulteros ipse delectans. **[6]** Hunc multis admodum saviis exceptum mulier cenam iubet paratam adcumbere.

di uccello, aveva fatto di me un asino, però potevo almeno offrire questo conforto alla mia desolante bruttezza: quello di possedere un paio di orecchie gigantesche e di percepire ogni rumore, anche a una certa distanza lontano da me.

[16,1] Un bel giorno mi giunge all'orecchio un discorso di quella timida vecchietta. Ecco che diceva: «Signora mia, questo amico che ti sei scelto senza consigliarti con me, vedi un po' tu che vuoi farne. Ti faccio però notare che è pigro, per nulla coraggioso, che lo prende una vigliacca paura, appena scorge il tuo spiacevole ed antipatico marito con le sopracciglia aggrottate. Perciò è un amante che con la sua fiacchezza e poltroneria mette a dura prova la passione dei tuoi amplessi. **[2]** Quanto è migliore di lui Filesitero! È giovane, è bello, è generoso, è coraggioso. Le precauzioni dei mariti son tutte vane, davanti alla tenacia dei suoi propositi. **[3]** Lui solo, perbacco, è degno di godere le grazie delle dame, lui solo è degno di portare sul capo una corona d'oro, non fosse altro che per quest'unica trovata, con cui proprio recentemente, mostrando un sangue freddo eccezionale, ha infinocchiato un marito geloso. Ascolta dunque, e fa' il paragone tra due amanti così diversi d'indole». [...]»²

[22,5] Il sole s'era appena immerso nell'Oceano e rischiava le contrade sotterranee³ del globo terrestre, quando ecco arrivare al fianco della vecchia l'amante audace. Si trattava poi d'un giovincello che aveva le guance ancora rosee e lisce, una delizia a vedersi, uno insomma proprio degno ancora di far la gioia d'un amante. **[6]** La donna lo accoglie a suon di baci e lo fa accomodare a tavola.

2. Nella parte omessa la vecchia ruffiana racconta una storia da cui si evincono le straordinarie qualità dell'amante che dovrebbe più

degnamente sostituire quello, del tutto inadatto, della moglie del mugnaio.

3. Si pensava che durante la not-

te il sole, calando oltre il confine dell'oceano, andasse a dar luce a delle regioni che si trovavano sotto la terra.

[23,1] Sed ut primum occursoriam potionem et inchoatum gustum extremis labiis contingebat adolescens, multo celerius opinione rediens maritus adventat. **[2]** Tunc uxor egregia diras devotiones in eum deprecata et crurum ei fragium amborum ominata, exsanguis formidine trepidantem adulterum alveo ligneo, quo frumenta contusa purgari consueverant, temere propter iacenti suppositum abscondit, **[3]** ingenitaque astutia dissimulato tanto flagitio, intrepidum mentita vultum, percontatur de marito cur utique contubernalis artissimi deserta cenula praematurus adforet. **[4]** At ille dolenti prorsus animo suspirans adsidue: «Nefarium» inquit «et extremum facinus perditae feminae tolerare nequiens fuga me proripui. Hem qualis, dii boni, matrona, quam fida quamque sobria turpissimo se dedecore foedavit! Iuro per istam ego sanctam Cererem me nunc etiam meis oculis de tali muliere minus credere». **[5]** His instincta verbis mariti audacissima uxor noscendae rei cupiens non cessat optundere, totam prorsus a principio fabulam promeret. Nec destitit, donec eius voluntati succubuit maritus et sic, ignarus suorum, domus alienae percenset infortunium.

[23,1] Ma il giovincello aveva appena bevuto l'aperitivo, e con la punta delle labbra sfiorava l'antipasto, allorché, molto prima del previsto, ritorna il marito. **[2]** Al che la degna moglie, scagliando contro di lui le più atroci maledizioni e augurandogli di rompersi ambedue le gambe, fa nascondere l'amico, livido e tremebondo, sotto un ventilatoio di legno, usato per ripulire il grano battuto e che per caso si trovava lì vicino. **[3]** Quindi, con l'astuzia in lei innata, atteggia il volto alla massima calma, per dissimulare il suo fallo vergognoso, e domanda al marito: «Come mai arrivi così di buon'ora? Hai forse lasciato la tavola del tuo amico? Eppure, gli sei così affezionato!» **[4]** E quegli, tutto dolente e con frequenti sospiri, risponde: «Non ho potuto star calmo dinanzi alla scelleratezza, all'infamia di una donna corrotta, e son corso via. Ahimè! O dèi buoni! Una signora così fine, così fedele, così posata, com'era lei, andare a disonorarsi, a infangarsi in tal modo! Giuro per la santissima Cerere che ho dinanzi a me, ancora adesso, dopo quel che ho visto d'una donna simile, non posso credere ai miei occhi».

[5] La moglie sfrontata s'incuriosì a sentir parlare così il marito, e bruciava dalla voglia di saper la faccenda; perciò insisteva senza posa perché le narrasse tutta la storia, né la smise sinché il marito non si arrese al suo desiderio. Così egli comincia a descrivere il guaio capitato in casa altrui, ignaro di quelli che accadono in casa propria.

(trad. di C. Annaratone)

Guida alla lettura

STRUTTURA

Una donna perversa Il racconto ha come protagonista negativa la moglie del mugnaio, un uomo che Lucio definisce «onesto e con la testa a posto più di tanti altri» e che presenta come una povera vittima della donna, ovvero, implicitamente, come un suo compagno di sventura (par. 14,2). La moglie del mugnaio è un personaggio tremendo, che assomma in sé tutti i vizi e le brutture possibili. È una persona che mostra ogni genere di perversione: crudele, sciocca e ubriacona, è taccagna e insieme scialacquatrice, disonesta e senza vergogna. È una pessima moglie, che tradisce il marito nel modo più abietto, prostituendosi continuamente. Inoltre, come se tutto ciò non bastasse, è una sacrilega della peggior specie: in spregio alla religione tradizionale, ne abbraccia una a carattere monoteistico (parr. 14,3-5). Quest'ultima parte del capitolo appare peraltro molto interessante ai fini della ricostruzione del rapporto fra Apuleio e il cristianesimo, a cui presumibilmente si fa qui riferimento.

Le orecchie di Lucio La sfortuna più grossa di Lucio-asino è che una donna così orribile sia anche sua acerrima nemica: la moglie del mugnaio non gli risparmia infatti alcuna fatica e anzi, oltre a farlo lavorare duramente, lo maltratta disponendo che gli vengano inflitte bastonate e che gli sia dato da mangiare solo dopo tutti gli altri animali (parr. 15,1-2). Paradossalmente sono proprio queste angherie a spingere Lucio a controllare attentamente i movimenti della donna, che ha peraltro come compagna di dissolutezze una vecchia ruffiana. Lucio scopre così che fa spesso visita alla donna un giovane, che però Lucio non può vedere a causa di un panno che gli veniva

spesso tenuto sulla testa. Tuttavia, proprio la trasformazione in asino si rivela in quella circostanza favorevole, in quanto, grazie alle sue grosse orecchie, Lucio riesce almeno a captare ogni sussurro (parr. 15,3-6). Proprio grazie a questo udito eccezionale Lucio raccoglie una conversazione tra la padrona e la vecchia (parr. 16,1-3): quest'ultima propone alla donna di sostituire il suo amante con un altro, più bello e audace (per convincerla la ruffiana, nel passo omesso, racconterà una storia che riguarda il giovane da lei sostenuto).

Una situazione paradossale Il racconto convince la moglie del mugnaio ad accettare il nuovo amante, che le viene portato dalla vecchia per un incontro amoroso una sera in cui il marito è assente (par. 22,5). I due hanno appena iniziato a cenare quando, però, il mugnaio rientra prima del previsto; a quel punto la donna fa frettolosamente nascondere il giovane amante in casa e si fa spiegare dal marito la ragione di un ritorno tanto anticipato (parr. 23,1-3). L'ironia apuleiana si fa qui particolarmente evidente: il marito è rientrato prima del previsto perché disgustato dall'aver appreso le nefandezze di una moglie corrotta. Ovviamente la donna vuole saperne di più e così il mugnaio si accinge a raccontare «il guaio capitato in casa altrui, ignaro di quelli che accadono in casa propria» (parr. 23,4-5). Nel prosieguo della narrazione la situazione si mostrerà in tutta la sua dimensione paradossale: si dirà infatti che si trattava di una donna apparentemente fedele e premurosa, attenta alla casa e al marito, ma che in realtà intratteneva una relazione clandestina con un amante. È appunto la medesima situazione in cui si trova, senza saperlo, il mugnaio.